

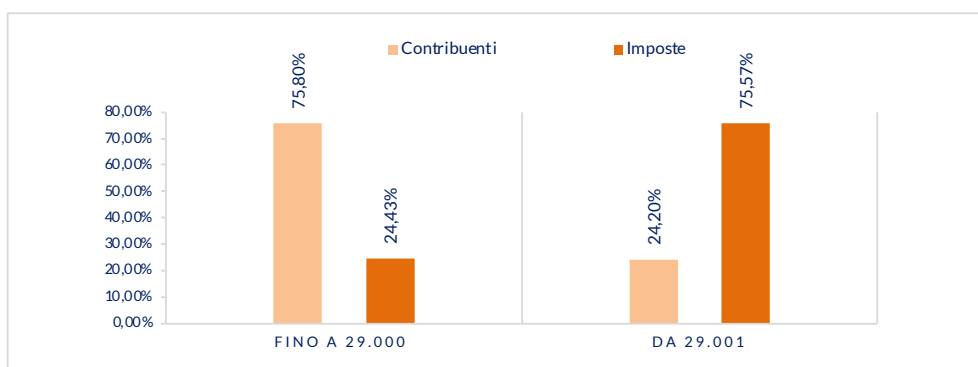
Sintesi Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate 2024 - “Le dichiarazioni dei redditi 2022: l’analisi IRPEF e delle altre imposte dirette e indirette per importi, tipologia dei contribuenti e territori negli ultimi 15 anni”

L’Osservatorio, realizzato con il sostegno di CIDA-Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità, può essere liberamente consultato sul sito *Itinerari Previdenziali* (www.itinerariprevidenziali.it)

Avvalendosi del *database* reso disponibile dall’Agenzia delle Entrate e dal Ministero dell’Economia e delle Finanze, la pubblicazione esamina le dichiarazioni dei redditi ai fini IRPEF e le altre principali imposte dirette e indirette (tra cui IRAP, IRES, ISOST e gettito IVA), allo scopo di valutare l’effettiva situazione socio-economica del Paese e di indagare le prospettive di tenuta di medio e lungo termine del suo sistema di protezione sociale. Obiettivo principale dell’indagine, giunta alla sua undicesima edizione, è infatti quello di verificare la sostenibilità finanziaria del welfare italiano: **le entrate fiscali sono davvero sufficienti a coprire i costi relativi alle due principali voci di spesa non sorrette da contributi di scopo, vale a dire sanità e assistenza sociale?**

Per rispondere a questa domanda, il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali ha dunque analizzato le dichiarazioni IRPEF relative ai redditi prodotti nel 2022, dichiarati nel 2023 e diffuse lo scorso maggio dal MEF. In particolare, per meglio delineare il profilo di distribuzione dei redditi dichiarati, l’indagine riguardante l’imposta sul reddito delle persone fisiche viene svolta per tipologie di contribuenti (dipendenti, autonomi, pensionati e altri dichiaranti), per scaglioni di reddito e per regione, inclusa la ripartizione territoriale delle addizionali IRPEF regionali e comunali. Approfondimento al quale si affianca, nell’ottica di comprendere l’andamento nel tempo di variabili economiche di primaria importanza per la salute dei conti dello Stato, uno studio comparativo relativo agli ultimi 15 anni di dichiarazione dei redditi (2008-2022).

Figura 1 – Percentuale di imposte pagate per i 2 principali raggruppamenti di reddito



Dall’indagine così condotta, e dal raffronto con la popolazione residente, emergono diverse “scomode verità”: innanzitutto, non è corretto descrivere l’Italia come un Paese oppresso dalle tasse, poiché i contribuenti su cui grava il carico fiscale (e, di riflesso, anche il finanziamento del nostro sistema di protezione sociale) non è che **uno sparuto 24,20% di contribuenti con redditi dai 29mila euro in su, i quali da soli corrispondono il 75,57% di tutta l’IRPEF**. Viceversa, un grande parte di italiani ne paga così poche (o non ne paga affatto) da risultare totalmente a carico della collettività. «Il ritratto di un Paese con una forte redistribuzione – il commento del Prof. Alberto Brambilla, estensore della ricerca insieme a Paolo Novati - **principalmente a carico dei redditi sopra i 35mila euro lordi l’anno**, che peraltro non beneficiano, se non marginalmente, di bonus, sgravi e agevolazioni, in assenza di controlli su una spesa assistenziale che cresce a tassi doppi rispetto a quella previdenziale».

1) Il difficile finanziamento del welfare italiano: la grande redistribuzione

Come rilevato da Itinerari Previdenziali, nel 2022 l'Italia ha complessivamente destinato alla spesa per protezione sociale – pensioni, sanità e assistenza - 559,513 miliardi di euro, vale a dire oltre la metà di quella pubblica totale (il 51,65%): valore pari circa il 30% del PIL che, contrariamente ai luoghi comuni che vorrebbero il nostro *welfare state* poco generoso, ci colloca insieme a Francia e Austria ai vertici delle classifiche Eurostat. Per avere un ordine di confronto, basti pensare che rispetto al 2012, e dunque nell'arco di un decennio, la spesa per il welfare è aumentata di ben 127,5 miliardi strutturali (+29,4%): un aumento ascrivibile soprattutto al capitolo "assistenza" che, sotto la spinta delle promesse di una politica in perenne campagna elettorale e gonfiata anche dall'inefficienza di una macchina organizzativa tuttora priva di un'anagrafe centrale delle prestazioni, è cresciuta del 126,3%, a fronte del solo 17% della spesa previdenziale.

Ma come vengono sostenuti nel dettaglio i costi delle diverse funzioni in esame? Nel complesso, se per INPS e Inail si può parlare di "equilibrio", vale a dire di un sistema pensionistico e assicurativo in grado di autosostenersi con i contributi versati da lavoratori e imprese, lo stesso non può dirsi per assistenza (circa 157 miliardi di euro), sanità (intorno ai 131 miliardi l'importo della spesa) e *welfare* degli enti locali (circa 13 miliardi) che, in assenza di contributi di scopo, **devono appunto essere sostenuti attingendo alla fiscalità generale**. Un totale di oltre 300 miliardi di euro per il quale sono occorse pressoché **tutte le imposte dirette IRPEF, addizionali, IRES, IRAP e ISOST e anche 23,77 miliardi di imposte indirette, in primis l'IVA**. «Per sostenere il resto della spesa pubblica non rimangono che le residue imposte indirette, le altre entrate e soprattutto la strada del "debito" che, ormai prossimo ai 3.000 miliardi, continua ad aumentare nell'indifferenza generale: **il tutto a discapito di altre funzioni statali indispensabili, come istruzione e infrastrutture, e investimenti a sostegno dello sviluppo, oltre che di equità e sostenibilità del sistema. E, infatti, siamo fanalino di coda in Europa per produttività e occupazione**», il commento del Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

Il 75,80% degli italiani dichiara redditi da zero fino a 29mila euro, corrispondendo solo il 24,43% di tutta l'IRPEF, un'imposta neppure sufficiente a coprire la spesa sanitaria, ammontata a poco più di 2.220 euro pro capite. Basti pensare che, per i primi scaglioni di reddito (il 40,35% dei contribuenti totali), con redditi negativi, da zero a 7.500 euro e da 7.500 e 15mila, considerando il totale IRPEF comprese le addizionali e calcolando che ogni dichiarante ha in carico 1,405 persone, l'imposta media versata per cittadino al netto delle detrazioni è stata di 101,73 euro, mentre per quello tra 15mila e 20mila euro (il 12,84% del totale) ammonta a 1.761 euro che scendono a 1.254 per singolo abitante, importo ancora una volta insufficiente a coprire anche i costi pro capite della sola sanità. Conti alla mano, per garantire i servizi sanitari ai primi scaglioni con redditi da zero o negativi a 15mila euro, rappresentativi di una popolazione di 24,799 milioni di abitanti, sono stati necessari 52,696 miliardi; per lo scaglione tra 15 e 20mila euro (4,936 milioni che corrispondono a 7,582 milioni di cittadini), la differenza tra spesa sanitaria e IRPEF versata è invece ammontata a 7,349 miliardi. Nel complesso, dunque, stiamo parlando del 53,19% dei contribuenti – 31,4 milioni di cittadini - che versano 11,94 miliardi di IRPEF, poco più del 6% dell'imposta complessiva, per la cui spesa sanitaria servono dunque almeno 60 miliardi, di fatto a carico degli altri contribuenti.

Situazione analoga per l'assistenza che, in assenza di contributi di scopo, deve essere necessariamente finanziata attingendo risorse dalla fiscalità generale, per un costo pro capite stimabile in 2.659,73 euro. In questo caso, per finanziare la parte di spesa non coperta dal 53,19% degli italiani che rientrano nelle prime tre fasce fino a 20mila euro di reddito, occorrono 83,516 miliardi principalmente a carico del 15,27% di contribuenti (pari a circa 9 milioni di cittadini) con redditi dai 35mila in su. Difatti, a questa spesa, concorrono solo in parte i contribuenti con redditi tra i 20 e i 29mila euro, con un'imposta media per cittadino di 2.571 euro, superiore cioè alla spesa sanitaria ma inferiore a quella pro capite per assistenza. Nel complesso, quindi, una redistribuzione pari a 114,376 miliardi. «Volendo infine aggiungere anche i 66,08 miliardi redistribuiti per l'istruzione, che pesa a livello pro capite per 1.322 euro, **si arriva a un totale di 240,456 miliardi, vale a dire circa il 36,3% di tutte le entrate fiscali al netto dei contributi sociali**», spiega il Prof. Brambilla nel porre l'accento **su un enorme trasferimento di ricchezza di cui spesso i beneficiari non si rendono neppure conto**. Corresponsabili anche i politici che, anziché fare corretta informazione e ricordare i numerosi servizi di cui gli italiani fruiscono gratuitamente,

preferiscono puntare al consenso, parlando di disuguaglianze, invocando nuovi sussidi per le fasce di reddito più basse e viceversa eliminando sgravi e agevolazioni per i redditi dai 35mila euro in su. E, secondo la pubblicazione redatta dal Centro Studi e Ricerche, è proprio questo paradosso **per il quale meno redditi si dichiarano più bonus e servizi si ricevono mentre più tasse si pagano e meno servizi pubblici si ricevono** una delle principali cause di sotto-dichiarazioni ed evasione in Italia che, non a caso, primeggia in Europa per elusione fiscale.

2) Una società di “poveri benestanti”? Redditi dichiarati, gettito IRPEF e numero di contribuenti

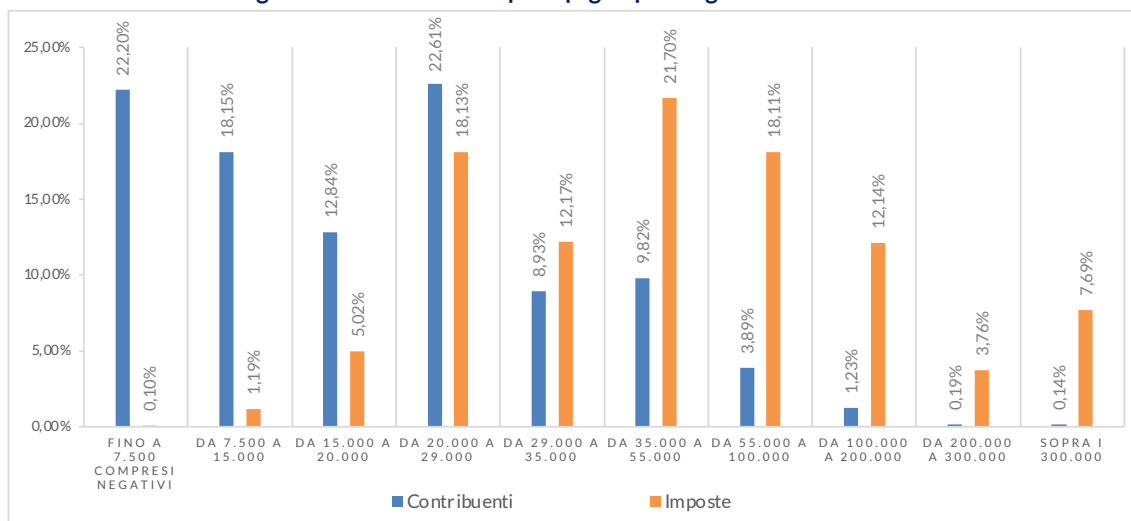
Considerando anche i 19,89 miliardi di redditi relativi agli affitti immobiliari soggetti a cedolare secca, **il totale dei redditi prodotti nel 2022 e dichiarati ai fini IRPEF tramite i modelli 770, Unico e 730 ammonta a 970 miliardi di euro**, con una crescita del 6,3% inferiore a quella del PIL nominale (+7,7%). Al netto delle detrazioni e del TIR (4,6 miliardi), **il gettito IRPEF relativo ai redditi 2022 è stato invece pari a 189,31 miliardi**, di cui: 169,59 miliardi, pari all'89,59% del totale, di IRPEF ordinaria; 13,90 per le addizionali regionali (il 7,34% del totale) e 3,07 miliardi per le addizionali comunali.

Nel dettaglio, su una popolazione di poco più di 59 milioni di abitanti hanno presentato una dichiarazione 42.026.960 (+529.642 rispetto all'anno precedente) di contribuenti, numero superiore a quello record del 2008: **a ogni contribuente corrispondono 1,405 abitanti** (erano 1,427 nel 2021). Malgrado la buona crescita del PIL e dei principali indicatori occupazionali, stabili i dichiaranti che denunciano un reddito nullo o negativo: si tratta del 2,39%, per un totale di 1.006.340 soggetti; 8.324.560 i contribuenti (il 19,81%) che dichiarano redditi tra 0 e 7.500 euro. **Complessivamente, i versanti** – cioè coloro che, oltre a presentare la dichiarazione, versano almeno 1 euro di IRPEF – **sono quindi 32.373.363**. «Se solo 32,373 milioni di cittadini su 59,030 presentano una dichiarazione positiva, significa – spiega Brambilla – che **il 45,16% degli italiani non ha redditi e vive di conseguenza a carico di qualcuno**: un dato in miglioramento, così come altri parametri, rispetto allo scorso anno ma quantomeno atipico per un Paese del G7». **Percentuali che sembrerebbero oltretutto poco veritiere guardando a consumi dei nostri connazionali**: a titolo puramente esemplificativo, basterà pensare che l'Italia svetta in Europa per possesso di *smartphone*, automobili, di animali da compagnia e abitazioni. **Un Paese di “poveri benestanti”**, dove la maggioranza teoricamente fatica a versare un'imposta anche solo sufficiente a coprire i costi delle principali funzioni di welfare ma le cui abitudini di spesa, più che far pensare a condizioni di indigenza, **lasciano ipotizzare la presenza di ampie sacche di sommerso**, come confermato dall'Istat che valuta l'economia non osservata pari a circa 200 miliardi di euro.

In particolare, nel 2022 si evidenzia una diminuzione del numero di contribuenti per tutte le fasce di reddito fino a 20mila euro, che passano da 23,133 a 22,356 milioni, rispettivamente il 55,74% e il 53,19%; l'IRPEF da loro versata scende da 12,83 a 11,94 miliardi, pari al 6,31% dell'imposta complessiva. Aumentano invece i contribuenti/versanti della fascia intermedia dei redditi, quella da 20 a 29mila, che pur versando 2 miliardi in più, riducono la percentuale di versamento sul totale al 18,15%. Aumentano infine come numero di contribuenti tutti gli scaglioni di reddito dai 29mila euro in su (dal 22,15% al 24,2%): il carico fiscale cresce dal 74,26% al 75,57%. «I dati sembrerebbero anche positivi nella misura in cui, per il secondo anno consecutivo, – spiega Brambilla – **diminuiscono i cittadini con redditi bassi, mentre aumentano quelli con redditi medi e alti**. Il problema è che resta ancora molto esigua la quota di contribuenti che effettivamente sostiene il Paese con tasse e contributi, e di contro troppo alta quella di cittadini totalmente o parzialmente a carico della collettività». Insomma, **una differenza tra le classi troppo marcata per risultare sostenibile (e credibile)**, verosimilmente incentivata, in assenza di prove dei mezzi e controlli adeguati, dall'elargizione di risorse a piè di lista nei confronti delle fasce di reddito più basse. «L'Italia – precisa il Prof. Alberto Brambilla – **è il Paese della tripla progressività**: la prima riguarda il fatto che più un soggetto guadagna e più paga; la seconda (altrettanto legittima) è data dall'incremento dell'aliquota. La terza, però, è una progressività “occulta”, perché esiste ma non è mai evidenziata dai fautori della riduzione delle imposte, e soprattutto pericolosa perché, all'aumentare del reddito diminuiscono fino a sparire

del tutto le deduzioni, di fatto incentivando i cittadini a non dichiarare quanto davvero percepiscono per poter così beneficiare di prestazioni sociali o altre agevolazioni da parte di Stato, Regioni e comuni».

Figura 2 – Percentuale di imposte pagate per scaglione di contribuenti



Scendendo ulteriormente nel dettaglio, la scomposizione per fasce di reddito realizzata dal documento rivela che da 0 fino a 7.500 euro lordi si collocano 8.324.560 soggetti, il 19,81% del totale, che pagano in media 23 euro di IRPEF l'anno (16 la media per cittadino). I contribuenti che dichiarano redditi tra i 7.500 e i 15mila euro lordi l'anno sono invece 7.626.579, il 18,15%; al netto del TIR, l'IRPEF media annua pagata è di 294 euro e si riduce a 209 euro per abitante.

Tabella 1 – IRPEF 2022 (ordinaria + addizionali) di tutti i contribuenti per scaglioni di reddito, al netto del TIR

Dichiarazioni redditi ai fini IRPEF 2023 relative a TUTTI I CONTRIBUENTI, anno di imposta 2022								
Classi di reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Dettagli						media (€) per cittadino
		Numero versanti	Ammontare IRPEF migliaia (€)	% sul totale	Media € per contribuente	N. abitanti corrispondenti ai contribuenti	% contribuenti sul totale	
zero o inferiore	1.006.340	0	0	0,00%	0	1.413.483	2,39%	0
da 0 a 7.500	8.324.560	2.153.706	188.017	0,10%	23	11.692.492	19,81%	16
fino a 7.500 compresi negativi	9.330.900	2.153.706	188.017	0,10%	20	13.105.975	22,20%	14
da 7.500 a 15.000	7.626.579	5.918.110	2.243.340	1,19%	294	10.712.123	18,15%	209
da 15.000 a 20.000	5.398.261	4.936.319	9.506.076	5,02%	1.761	7.582.277	12,84%	1.254
da 20.000 a 29.000	9.501.722	9.285.471	34.316.514	18,13%	3.612	13.345.907	22,61%	2.571
da 29.000 a 35.000	3.754.371	3.711.542	23.044.843	12,17%	6.138	5.273.306	8,93%	4.370
da 35.000 a 55.000	4.125.640	4.093.024	41.079.373	21,70%	9.957	5.794.782	9,82%	7.089
da 55.000 a 100.000	1.635.728	1.624.530	34.274.961	18,11%	20.954	2.297.507	3,89%	14.918
da 100.000 a 200.000	516.152	513.491	22.984.119	12,14%	44.530	724.976	1,23%	31.703
da 200.000 a 300.000	79.987	79.696	7.115.168	3,76%	88.954	112.348	0,19%	63.332
sopra i 300.000	57.620	57.474	14.553.074	7,69%	252.570	80.932	0,14%	179.819
TOTALE	42.026.960	32.373.363	189.493.502	100%		59.030.133	100%	

Come evidenziato anche in figura, tra 15mila e 20mila euro di reddito lordo dichiarato si collocano 5,398 milioni di contribuenti, il 12,84% del totale, con un'imposta media annua di 1.761 euro, che si riduce a 1.254 euro per singolo abitante; seguono da 20.001 a 29.000 euro 9.501.722 contribuenti versanti (il 22,61%), che pagano un'imposta media annua di 3.612 euro, 2.571 euro per singolo abitante. Se si sommano tutte le fasce di reddito fino a 29mila euro, si evidenzia appunto che il 75,80% dei contribuenti italiani versa soltanto il 24,43% di tutta l'IRPEF, e probabilmente, una percentuale ancora minore di altre imposte.

A salire, la scomposizione mostra invece quei **poco più di 6 milioni di versanti con redditi superiori ai 35mila euro che, nella sostanza, garantiscono la tenuta del sistema di protezione sociale**. Più precisamente, sopra i 300mila euro di reddito dichiarato si colloca lo 0,14% dei contribuenti, 57.620 soggetti che versano il 7,69% dell'imposta complessiva; tra 200 e 300mila euro lo 0,19% dei contribuenti che pagano il 3,76% dell'IRPEF. Sopra i 100mila euro, il documento individua l'1,23% dei contribuenti che, tuttavia, versa il 12,14% delle imposte. Sommando a questi versanti anche i titolari di redditi lordi da 55mila a 100mila euro (che sono 1.635.728 e pagano il 18,11% del totale), si ottiene che il 5,45% paga il 41,69% dell'IRPEF. Includendo anche i redditi dai 35mila ai 55mila euro lordi, 4.125.640 soggetti rappresentativi del 9,82% dei contribuenti versanti, si ottiene quindi che il 15,26% paga il 63,39% dell'imposta sui redditi delle persone fisiche. Per arrivare infine al 24,20% che paga il 75,57% se si tiene conto anche dei 3.754.371 contribuenti che dichiarano redditi dai 29mila ai 35mila.

3) I trend di medio periodo: gli andamenti fiscali dal 2008 al 2022

Estendendo agli ultimi 15 anni lo sguardo di osservazione, periodo in cui si sono susseguite anche crisi di rilievo come quella finanziaria del 2008 e quella pandemica del 2020, **la pubblicazione evidenzia un incremento dei redditi complessivamente dichiarati**, che sembrano essersi lasciati alle spalle gli effetti le misure restrittive adottate per contenere la pandemia, sfondando nel 2022 quota 950 miliardi. Anche dai trend di medio periodo emergono però alcune ombre: l'aumento complessivo è stato infatti pari al 21,44%, circa 3 punti percentuali meno dell'inflazione che nello stesso periodo (2008-2022) ha segnato un +24,16%. **I redditi sono quindi cresciuti meno dell'inflazione ma poco più del PIL** (+19,26%, 16,03% al netto del TIR), a fronte di una spesa per il welfare che, nello stesso arco temporale, è salita invece del 38%. Leggermente al di sotto del valore dell'inflazione, verosimilmente anche a causa di COVID-19 e provvedimenti come "pace fiscale" e *flat tax*, **anche l'incremento del gettito complessivo** che, senza considerare la riduzione attribuibile al TIR, **è aumentato dal 2008 al 2022 del 23,16%**. Interessante peraltro guardare al dettaglio che vede l'IRPEF ordinaria cresciuta del 19,19%, quella regionale del 67,21% e quella comunale del 95,35%: un incremento particolarmente vistoso, quest'ultimo, per quanto le addizionali comunali – cresciute di pari passo con le riduzioni dei trasferimenti statali ai comuni - restino su importi complessivamente modesti.

Ma come si è redistribuito il carico fiscale IRPEF nel periodo intercorso tra 2008 e 2022? Per valutarne l'evoluzione, l'Osservatorio suddivide i contribuenti per classi di reddito dichiarato, al netto dell'effetto del TIR, **rimarcando 3 fenomeni di particolare rilievo**: un aumento di coloro che si dichiarano senza reddito (+462mila), un lieve aumento del numero complessivo dei contribuenti (+224mila) e una discreta crescita dei "versanti" (+1,286 milioni). Da sottolineare, inoltre, un robusto passaggio di dichiaranti dalle fasce più basse a quelle più alte, a ingrossare così le cosiddette classi medie, a partire da quella con redditi tra 20mila e 29mila euro. Scendendo nel dettaglio, le prime classi di contribuenti fino a 20mila euro si riducono di 5,392 milioni, mentre quelle successive da 20 fino a 55mila euro aumentano di circa 4,856 milioni, **a riprova di un positivo "slittamento verso l'alto" dei redditi più bassi che vanno a incrementare le fasce al di sopra dei 20mila euro**. Un fenomeno che riguarda non solo i dichiaranti ma anche i versanti, vale a dire coloro che pagano effettivamente almeno 1 euro di IRPEF: si riducono infatti di circa 4,095 milioni di soggetti le classi fino a 20mila euro, mentre salgono di 4,631 milioni per le classi successive fino a 55mila euro di redditi dichiarati, **con un conseguente incremento dei versanti con un'imposta netta più alta**. Nonostante dati in apparenza positivi – precisa, tuttavia, il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – non si può non notare come ancora poco meno della metà della popolazione non abbia redditi (e viva di fatto a carico di altri italiani), **mettendo in serio pericolo la sostenibilità finanziaria del nostro welfare**, sempre più costoso anche per l'invecchiamento della popolazione.

Tabella 2 – Confronto tra il numero di contribuenti, versanti e ammontare IRPEF versati, per scaglione di reddito tra il 2008, e il 2022 con variazione nei 15 anni di analisi

Reddito complessivo in euro	2008			2022			Differenze 2008-2022		
	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare
zero o inferiore	544.751	0	0	1.006.340	0	0	461.589	0	0
da 0 a 7.500	10.590.112	2.355.426	809.168	8.324.560	2.153.706	188.017	-2.265.552	-201.720	-621.151
Fino a 7.500 compresi negativi	11.134.863	2.355.426	809.168	9.330.900	2.153.706	188.017	-1.803.963	-201.720	-621.151
da 7.500 a 15.000	9.678.217	7.998.075	9.310.266	7.626.579	5.918.110	2.243.340	-2.051.638	-2.079.965	-7.066.926
da 15.000 a 20.000	6.935.228	6.750.077	17.392.167	5.398.261	4.936.319	9.506.076	-1.536.967	-1.813.758	-7.886.091
da 20.000 a 29.000	7.735.600	7.682.626	33.458.080	9.501.722	9.285.471	34.316.514	1.766.122	1.602.845	858.434
da 29.000 a 35.000	2.304.088	2.297.452	15.940.201	3.754.371	3.711.542	23.044.843	1.450.283	1.414.090	7.104.642
da 35.000 a 55.000	2.485.865	2.479.107	27.493.609	4.125.640	4.093.024	41.079.373	1.639.775	1.613.917	13.585.764
da 55.000 a 100.000	1.130.916	1.127.865	25.675.233	1.635.728	1.624.530	34.274.961	504.812	496.665	8.599.728
da 100.000 a 200.000	320.852	319.980	15.367.524	516.152	513.491	22.984.119	195.300	193.511	7.616.595
da 200.000 a 300.000 (*)	77.273	77.073	12.000.361	79.987	79.696	7.115.168	2.714	2.623	-4.885.193
sopra i 300.000	0	0	0	57.620	57.474	14.553.074	57.620	57.474	14.553.074
TOTALE	41.802.902	31.087.681	157.446.609	42.026.960	32.373.363	189.305.485	224.058	1.285.682	31.858.876

(*) Per il 2008 il dato è riferito ai redditi superiori a 200.000 euro

L'ottimismo viene in effetti smorzato anche esaminando gli importi versati per fasce di reddito. È vero che il gettito aumenta, ma si fa nel tempo sempre più marcata la divaricazione tra classi tanto che, nel confronto tra 2008 e 2022, le fasce fino a 29mila euro “perdono” 14,72 miliardi di imposte pagate, mentre per quelle da 29mila in su l'incremento è di 46,57 miliardi. **Risultanze che sembrano collidere nettamente con la narrazione di molti media e di buona parte della politica circa un progressivo impoverimento delle classi meno abbienti:** al contrario, l'Osservatorio evidenzia una netta riduzione del carico fiscale a favore dei redditi fino a 20mila, che sono peraltro anche quelli che più beneficiano di bonus, detrazioni e altre forme di agevolazione.

4) IRPEF quanti divari: la distribuzione per tipologia di contribuente

Oltre all'analisi delle dichiarazioni dei redditi ai fini fiscali relativa a tutti i contribuenti e la suddivisione per fasce di reddito, la pubblicazione curata dal Centro Studi e Ricerche offre poi uno spaccato sia sulla distribuzione geografica dei versanti per fasce di reddito sia della distribuzione del carico IRPEF tra le diverse tipologie di contribuenti (lavoratore dipendente, autonomo, pensionato e altri contribuenti), sulla base del cosiddetto “reddito prevalente” nel caso di dichiaranti che svolgano più attività rilevanti ai fini reddituali. In particolare, senza particolari sorprese, anche l'anno di indagine 2022 conferma come siano **i lavoratori dipendenti “la principale tipologia di contribuente” in termini sia di numerosità sia di imposta versata:** su 174 miliardi di IRPEF netta (179 al lordo del TIR), i subordinati che rappresentano il 53% del totale contribuenti (nei 22,22 milioni di contribuenti censiti nell'anagrafe fiscale ci sono evidentemente posizioni temporanee poiché i lavoratori dipendenti privati e pubblici sono circa 17 milioni) **ne pagano 91,192, che divengono però 86,581 al netto dell'effetto TIR, di cui sono i maggiori beneficiari.** Il gettito si riduce leggermente rispetto al 2021 in valore assoluto ma cresce come percentuale del totale IRPEF ordinaria (52,35% contro il 50,08% dell'anno fiscale precedente) e rappresenta il 57,01% di quanti dichiarano redditi positivi (18,458 milioni su 32,373 milioni); parametri tutti in crescita rispetto al 2021, indizio di un miglioramento dell'occupazione. **«Si può quindi affermare che i dipendenti (forse loro malgrado) sono “fedeli contribuenti”»,** la sintesi del Prof. Brambilla, rilevando tuttavia che poco più della metà dei contribuenti (50,51%) si situa tra i 15 e 35mila euro. In particolare,

quelli tra 15 e 29mila euro rappresentano il 40,46% dei contribuenti e versano imposte pari al 24,24% del totale, con un'imposta media che, rapportata ai cittadini, risulta ancora insufficiente a coprire anche i costi della sola sanità; viceversa, il 13,90% dei lavoratori dipendenti con redditi da 35mila in su paga il 62,76% dell'intera IRPEF.

Anche tra gli autonomi (categoria che include imprenditori, lavoratori autonomi abituali con partita IVA e partecipanti in società di persone e assimilate), **spicca l'elevata percentuale di quanti dichiarano redditi fino a 15mila euro l'anno: il 33,34% del totale**, con un'imposta media di 445 euro che scende a 317 se rapportata al singolo cittadino. D'altra parte, nel settore autonomo **si assiste a un livello di concentrazione delle imposte ancora più elevato rispetto alle altre categorie**, con il 41,34% dei contribuenti con redditi superiori ai 29mila euro che paga il 92,05% di tutta l'IRPEF. «**Numeri difficilmente sostenibili nel tempo**», secondo Brambilla, benché il totale dell'imposta pagata da questi lavoratori, che rappresentano solo il 5,31% dei dichiaranti, sia pari a 26,05 miliardi di euro. Come si legge nel documento, è quindi vero che la quota di autonomi con redditi nulli o bassi è piuttosto rilevante, ma lo è altrettanto che tra i versanti si contribuisce molto. Basti pensare che **dei 366.280 autonomi abituali con partita IVA, sono 338.062 (92,30%) quelli che versano l'IRPEF, per un totale di 9,920 miliardi** (8,962 nel 2021) con un'imposta media, considerando il numero totale e quello dei soli versanti, rispettivamente di 27.084 e 29.345 euro. Di qui, la proposta del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali di introdurre il **"contrasto di interessi" per favorire l'emersione dei redditi**, soprattutto da parte di quei soggetti che hanno un contatto diretto con le famiglie e che, in assenza di un simile strumento e opportuni controlli, non fatturano rimanendo quasi del tutto sconosciuti al fisco.

Venendo poi agli oltre 16 milioni di pensionati nel 2022 (6,6 i percettori di prestazioni totalmente o parzialmente assistite), l'Osservatorio ne rileva 13,57 che hanno presentato la dichiarazione dei redditi ai fini IRPEF: tra loro, sono 10,764 milioni quanti versano almeno 1 euro di imposte, **per un totale pagato di 50,96 miliardi di euro di IRPEF, pari al 30,05% del totale** (rappresentano il 32,68% dei dichiaranti). Di questi, tuttavia, i 2.363.898 pensionati con redditi fino a 7.500 euro pagano un'imposta media, considerando la *no tax area*, di soli 47 euro l'anno, mentre tra i 7.500 e 15mila euro l'IRPEF media è di 810 euro, che diventano 577 considerando il dato per abitante. **Di fatto, ben 7,806 milioni di pensionati (ben il 48,4% del totale) o non versano nulla o versano un'IRPEF insufficiente per "ripagarsi" anche la sola sanità**, risultando totalmente a carico della collettività. Altri numeri su cui riflettere, soprattutto quando si mettono a punto meccanismi di indicizzazione delle pensioni che penalizzano gli importi medio-alti: **il 10,95% con redditi superiori a 35mila euro paga il 42,61% di tutta l'IRPEF**, con un'imposta media che va dai 10.598 euro (redditi da 35 a 55mila euro) a 95.052 euro (redditi tra 200 e 300mila euro).

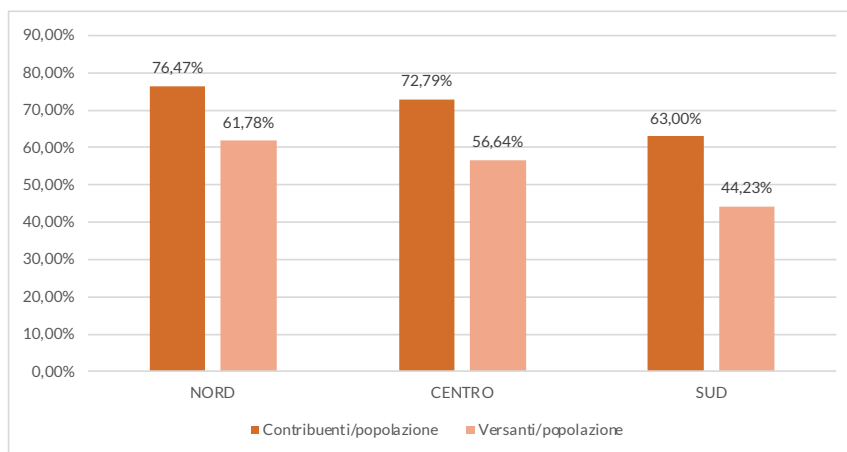
Chiudono infine il quadro i cosiddetti percettori di altri redditi, come quelli derivanti da fabbricati, tassazione separata sostitutiva o plusvalenze finanziarie che, pur riguardando un discreto numero di dichiaranti (4.001.931 il 9,52% del totale), contribuiscono in maniera marginale al versamento delle imposte: 5,988 miliardi di euro, pari al 3,53% del totale.

5) IRPEF, quanti divari: la distribuzione per macro-area

Per quanto riguarda la distribuzione geografica dei versamenti IRPEF, l'analisi dei redditi evidenzia che il Nord contribuisce per 108,3 miliardi, pari al 57,2% del totale, il Centro con 41,3 miliardi, pari al 21,8% del totale, mentre il Sud porta in dote 39,7 miliardi, pari al 20,97% del gettito complessivo. **Una situazione di disequilibrio**, rimasta oltretutto stabile nel tempo (a riprova di interventi scarsi e inefficaci), che trova conferma anche analizzando le singole Regioni: **con poco meno di 10 milioni di abitanti, la Lombardia versa 43,4 miliardi di IRPEF, vale a dire un importo maggiore dell'intero Mezzogiorno**, che ne conta almeno il doppio, e persino superiore a quello dell'intero Centro (11,7 milioni di abitanti). Un ulteriore indicatore è poi offerto dal rapporto tra contribuenti/versanti e popolazione: confrontando il numero dei contribuenti con quello degli abitanti, risulta

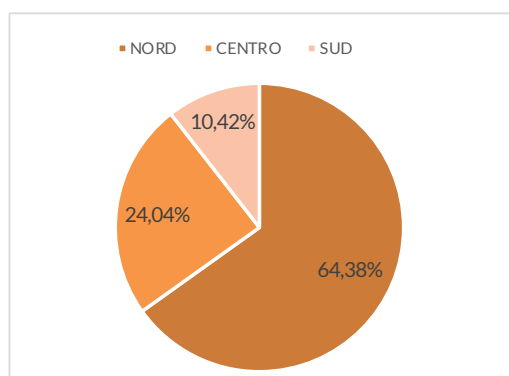
che al Sud a ogni singolo contribuente corrispondono 1,587 abitanti, 1,374 al Centro e 1,308 al Nord; valori che, senza troppe sorprese, riflettono il minore tasso di occupazione delle regioni meridionali. Al Nord i contribuenti rappresentano il 76,47% della popolazione, mentre quelli che versano almeno 1 euro il 61,78%; al Centro sono il 72,79% della popolazione, ma solo il 56,64% versa l'IRPEF; al Sud la quota di contribuenti è pari al 63%, ma solo il 44,23% della popolazione dichiara un reddito positivo. **Il dato più significativo da considerare è tuttavia l'ammontare del versamento IRPEF pro capite: l'importo è di 6.405 euro al Nord, 6.214 euro al Centro e 4.503 euro al Sud.** Quello per abitante vede invece il Nord spiccare nuovamente, con le regioni settentrionali che versano in media 3.957 euro di IRPEF l'anno, contro i 3.520 euro del Centro e i 1.992 euro del Sud, importo quest'ultimo ben al di sotto del costo pro capite della spesa sanitaria per il 2022.

Figura 3 – Rapporto percentuale tra contribuenti e versanti sulla popolazione residente per macro-area



Il ritratto di un Paese spaccato, con un Nord sviluppato, un Centro che gli si avvicina (trainato soprattutto dal Lazio) e un Sud apparentemente povero trova ulteriore riscontro nell'analisi delle altre principali imposte dirette e indirette, **tra cui l'IVA che dopo l'IRPEF contribuisce fortemente alle entrate del bilancio statale.** Il gettito relativo all'anno di imposta 2022 e dichiarato nel 2023 è di 143,573 miliardi di euro, con il Nord il cui volume d'affari è pari al 60% del totale che versa il 64,38% dell'intera imposta. Il Centro con il 27,68% di imponibile versa il 24,04%, mentre il Sud con un imponibile dell'11,20% corrisponde il 10,42% di tutta l'IVA. «Oltre alle discrepanze nei valori assoluti – sottolinea la pubblicazione – è interessante rimarcare come al Nord il gettito supera il volume d'affari, mentre nelle altre due macro-aree succede il contrario», tanto più che ulteriori elementi lasciano ipotizzare **un elevato livello di sommerso, a cominciare dal gettito pro capite.** In particolare, il Settentrione con 27.373.273 abitanti ha un gettito pro capite di 3.376,57 euro, il Centro con 11.724.035 abitanti versa (anche grazie alla massiccia presenza di aziende pubbliche e partecipate) 2.944,23 euro per cittadino mentre il Sud, con 19.932.825 abitanti, versa un'IVA pro capite di appena 750,87 euro.

Figura 4 – La "regionalizzazione" dell'IVA



Considerato che la sola Lombardia corrisponde 51,877 miliardi di IVA, ben più dell'intero Mezzogiorno che pure conta circa il doppio degli abitanti, diventa facile ipotizzare, con consumi (almeno quelli più basilari) grosso modo simili, **fenomeni di evasione stimabili intorno ai 30 miliardi**. «Fenomeni – spiega Brambilla – che finiscono con il falsare gli indici di povertà e l'elargizione di sussidi, spesso indirizzati non verso chi è davvero più bisognoso ma semplicemente verso chi dichiara meno potendo così contare, in assenza di controlli incrociati (sui consumi, ad esempio), sull'aiuto dello Stato».

6) Le anomalie del sistema fiscale italiano: proposte e conclusioni

I risultati fin qui evidenziati impongono di prendere coscienza di una situazione destinata a divenire sempre più insostenibile se non analizzata con la chiarezza necessaria a mettere a punto le giuste contromisure. **A cominciare**, secondo gli estensori della ricerca, **da quelli volti a contrastare quelle sacche di sommerso che assorbono prestazioni e risorse preziose per il Paese in assenza di versamenti contributivi e fiscali**, spezzando appunto quel circolo molto poco virtuoso per il quale *meno si dichiara e maggiori sono le agevolazioni cui si ha accesso*. Di qui, la necessità più volte richiamata dalla pubblicazione **di aumentare l'efficienza della macchina organizzativa**, ancora oggi priva - nonostante il forte impulso alla loro creazione impresso dal governo Draghi - di una banca dati dell'assistenza e di un'anagrafe centralizzata di lavoratori attivi previste da norme del 2004 e del 2015: eppure, solo un monitoraggio efficace tra i diversi enti erogatori (Stato, Regioni, Comuni, comunità) consentirebbe di contenere i costi, continuando ad aiutare con servizi e strumenti adeguati esclusivamente quanti si trovino in una reale condizione di bisogno. Revisione dell'ISEE in favore di una prova dei mezzi meno facilmente raggrabile, "contrasto di interessi", eliminazione della *flat tax* e maggiore informazione sociale le ulteriori proposte del Centro Studi e Ricerche: «Da una parte, occorrerebbe razionalizzare bonus e sussidi, estendendo però dall'altra l'accesso anche ai contribuenti di fasce medio-alte, che proprio perché pagano le tasse meriterebbero quanto gli altri di beneficiare di agevolazioni», il commento del Prof. Brambilla, nel ricordare oltretutto «come spesso questo genere di prestazioni (mense scolastiche, bonus trasporti e così via) **vengano assegnate sulla base del lordo e non del netto, creando un vero e proprio paradosso** per cui le fasce più basse – tra sconti fiscali e servizi ricevuti – finiscono con il superare i redditi netti di quelle subito superiori e solo apparentemente "più ricche". **Un meccanismo che, senza dubbio, incentiva le sotto-dichiarazioni**».

Contrastare l'evasione fiscale non può però essere sufficiente **se non si migliorano anche produttività e mercato del lavoro** di un Paese che, pur incrementando mese dopo mese il proprio tasso di occupazione, resta fanalino di coda in Europa per tutti i principali indicatori occupazionali. «In altri Paesi europei ed extraeuropei – spiega Brambilla – se a 35 anni di età non si è ancora presentata una dichiarazione dei redditi, si viene convocati e si è chiamati a spiegare di cosa si vive: in Italia non solo non succede ma a quei soggetti che nella loro vita non sono riusciti neppure ad accumulare 5/10 anni di versamenti contributivi, una volta raggiunti i 67 anni di età, viene concessa, senza indagine alcuna, la pensione sociale».